N. 41 - MARZO 2018

Svet Evangelja

LUCE DI VANGELO

NOTIZIARIO QUADRIMESTRALE
DELL'ASSOCIAZIONE AMICI DI DON BERNARDO ANTONINI O.N.L.U.S. - VERONA

Registrazione Tribunale di Verona n. 1733 del 06.11.2006 • Sede: Corso Porta Nuova, 12 - 37122 Verona • Direttore responsabile: ALBERTO MARGONI
Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353.2003 (conv. in L. 27.02.2004 n. 46) art. 1, comma 2 e 3 CNS VERONA - Tassa pagata / Taxe perçue



Risurrezione del Cristo. Marko Ivan Rupnik, 2006

Vita pasquale

Se la salvezza è nel mistero pasquale, non ci può essere autentica vita cristiana che non sia pasquale.
L'educazione cristiana tende ad assimilare l'uomo a Cristo, ad inserirlo nella sua Pasqua.
Entrare nella Pasqua del Cristo significa entrare in tutto il suo mistero personale e trinitario.
Se la morte di Cristo e la sua risurrezione non rivivono in me, io non celebro, non partecipo alla Pasqua e la Pasqua per me resterà sempre qualche cosa di esterno che non mi penetra, anche se durante la sua celebrazione sto attento, canto.
La Pasqua diventa mia, se la Pasqua del Cristo diventa la mia Pasqua.
Allora tutta la mia vita è Pasqua, tutta la vita è espressione di Cristo nel suo atto redentore.

Giuseppe Vantini

Buona Pasqua nella gioia e nella pace del Risorto!

La Pasqua è incontro col Risorto
La Pasqua è vita da risorti in Cristo
La Pasqua è gioia di vivere con Cristo
La Pasqua è invito a vita nuova
La Pasqua è comunione con i fratelli
La Pasqua è grazia per ogni uomo



Cristo trionfatore della morte; la morte non è l'unico problema preoccupante; c'è anche la miseria, il dolore della solitudine, dolori che dilaniano la nostra vita. Oggi problema della pace! Chi risolverà il problema della giustizia, della pace, della casa? Ma come potremmo parlare di giustizia, di pace, di fratellanza, quando non sappiamo neppure che cosa siano? Da chi viene la nostra salvezza? Non dagli uomini politici, ma da Dio che è salito sulla Croce.

Don Bernardo

Pensieri di don Bernardo sulla Pasqua (dalle sue omelie)

Pasqua è tomba aperta: è morte vinta! Gioia intima per solennizzare questo fatto, mai prima di Cristo e dopo. Attorno a questa tomba c'è tutto il mondo; ci sono tutte le civiltà, tutte le guerre.

Questa tomba ha veramente restituito il suo morto? Cristo è Dio? Pasqua è questo trionfo di Dio, grandezza. Purtroppo nostro è il triste potere di appianare tutto; addomesticare tutto! Pasqua la vogliamo rendere piccola: tavola, gita, toilette primaverile. Questa è una parodia. Pasqua è tomba vuota: Cristo trionfatore. Pasqua ci dà la soluzione delle nostre esigenze. Tre le esigenze fondamentali: *1° **Credere**, fede; 2° **Speranza**; 3° **Forza***.

Quel grande Sacerdote Santo che fu don Gnocchi, cappellano degli Alpini, racconta che dopo una giornata di marcia, a sera, vuole celebrare l'Eucaristia coi suoi Alpini: l'Ostia c'è, anche il vino; ma manca l'acqua. Gli Alpini hanno vuotato tutte le borracce dell'acqua. "Nessuno ha un po' d'acqua?". Uno, timido, risponde: "Si, io ce l'ho". Si celebra. Il giorno dopo quell'Alpino scrive alla mamma: "Sai mamma, senza la mia acqua don Carlo non avrebbe potuto celebrare la Messa. Gliel'ho data volentieri!". Senza la nostra acqua la Messa vale poco e quest'acqua (lo sappiamo) sono le nostre preghiere, il lavoro, l'apostolato, le lacrime, gli atti d'amore, la vita consacrata ...! Ecco l'acqua nostra che rende fruttuosa la Messa quotidiana. Il mistero pasquale ci carica ogni giorno, ci dà la forza dei Santi, il coraggio dei Martiri.

S. Pancrazio morì martire a 14 anni, ucciso dai suoi compagni. Sua mamma gli aveva preparato una borsetta ricamata, appesa al collo; in un cofanetto c'era una spugna, che quella donna aveva inzuppata nel sangue di suo marito, martire. "Sii forte, Pancrazio, nella spugna c'è il sangue di tuo padre, martire". E Pancrazio fu forte fino alla morte.

Sintetizzando potremmo dire che la Pasqua è la festa dell'ottimismo cristiano.

La Pasqua cristiana è veramente la festa della Primavera, in cui sboccia, fiorisce, esplode la vita; e questa vita per noi è Cristo, il divino Maestro: "Io sono la via, la verità e la vita".

...È tanto più ottimista la mia Pasqua, quanto più sono disposto a rinnovarmi, a lasciarmi fare nuovo dal dono dello Spirito di Cristo: "ecco Io faccio nuove tutte le cose"; e quanto più sono disposto col amare i fratelli: più amore ai fratelli, più passaggio dalla morte (l'odio) alla vita (l'amore) cioè più Pasqua.

In questa luce il Concilio Vaticano II impegna il cristiano ad essere pasquale interiormente, ecclesialmente e socialmente: "il cristiano deve essere davanti al mondo un testimone della risurrezione e un segno del Dio vivo".

Un augurio a don Bernardo per la S. Pasqua 1985!

"Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura". (Mc 16,15)

Carissimo D. Bernardo,
La presenza del Signore Gesù, per la forza vitale dello Spirito, continui a fare di te un testimone instancabile e gioioso del Vangelo, perché la vita dei fratelli, in particolare per le Allieve del C.I.F.R., trovi senso e valore.
Grazie del dono del tuo sacerdozio, grazie della collaborazione goduta...
Con stima e affetto,

Sr. Gabriella Canossiana



OFFERTE PER INTENZIONI DI SANTE MESSE

Sempre arrivano ringraziamenti per l'invio di offerte per le S. Messe.
L'Associazione invia le intenzioni ai Vescovi di Mosca e di Karaganda, che poi pensano a distribuirle ai loro sacerdoti. Anche altri chiederebbero intenzioni, ma è possibile esaudirli, perché il numero delle intenzioni non è mai grande.
Le offerte per le Sante Messe, oltre ad essere un grande atto di suffragio e di riconoscente amore verso i propri defunti, sono anche un grande gesto di carità per il mantenimento e per le opere di carità di quei sacerdoti, che vivono nella precarietà.
La loro preghiera ci è assicurata e il Signore non manca di beneficarci con la sua grazia.

Chi era don Bernardo?

Uno che scrutava il passato, perché la storia insegna e documenta il vivere la fede di un tempo, le promesse e le speranze sul futuro.

Uno che viveva il presente, con le sue problematiche e caratteristiche dell'attualità, viste con lo sguardo della fede e alla luce della Parola di Dio.

Uno che guardava il futuro, per intravvedere le strade e le novità dello Spirito e con lo sguardo di chi vede già ora crescere i germogli nuovi del Rogno.

Uno che pensava all'eternità, che, dal presente vissuto in pienezza, orientava il suo vivere, il suo operare verso l'infinito di Dio e la contemplazione della Trinità Santissima.

A Lui piaceva il pensiero di S. Francesco di Sales:

Il mio passato non mi preoccupa più:
appartiene alla Misericordia di Dio.
Il mio futuro non mi preoccupa ancora:
appartiene alla Provvidenza divina.
Ciò che mi preoccupa è l'adesso,
il presente, qui e oggi:
esso però appartiene alla Grazia di Dio
e all'impegno della mia buona volontà.

Gli piaceva e la viveva!

Don Giuseppe

28 febbraio 2018
Da: Postulatore Paulus
A: don Giuseppe Vantini
Oggetto: don Bernardo Antonini

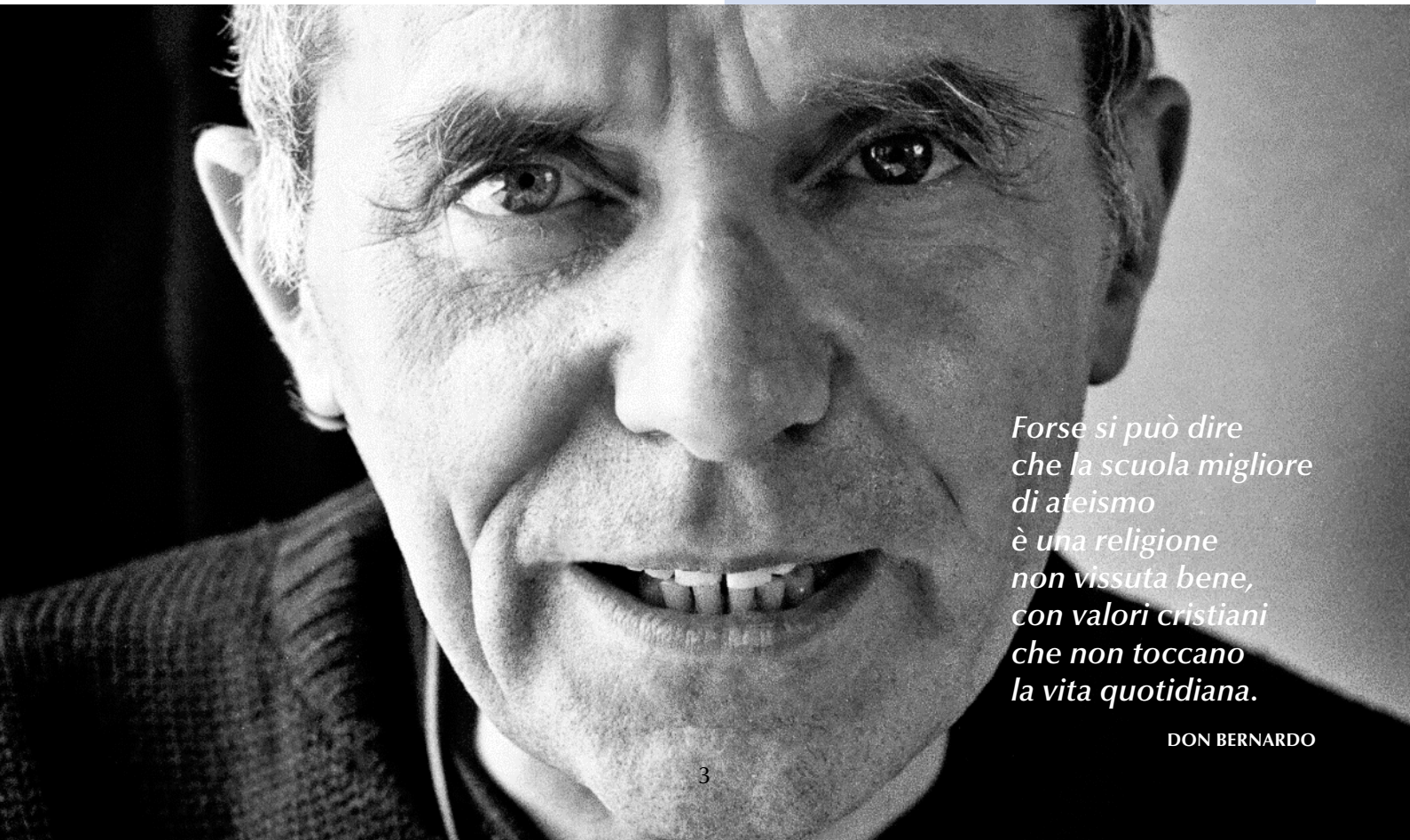
Caro don Giuseppe,
Ho ricevuto questo messaggio del nostro Superiore della Polonia. Immagino che conosci la notizia, ma se per caso non fosse così. Approfitto per mandarti un abbraccio fraterno.

José Antonio Perez

27 febbraio 2018
Da: Bogustaw Zeman
A: Postulatore Paulus
Oggetto: don Bernardo Antonini

Caro Don Jose Antonio!
Ti saluto caloroso ancora dal Brasile. Fra poche ore partiremo con don Tomek Lubas verso Roma, poi io cambio aereo per andare a Varsavia. Ma non sull'itinerario del nostro viaggio vorrei scriverle. Vorrei farle conoscere una bella cosa.
Mi ha scritto una suora dalla Bielorussia - Beti Sklizkova. di origine dalla Russia, ma ora lavora in Bielorussia. Lei anima il gruppo che prega per intercessione don Bernardo Antonini, che ha la fama sanctitatis. Non so come lei ha conosciuto questo nostro Servo di Dio, ma lei fa cose belle. Ha preparato uno spettacolo per Natale, uno spettacolo, nel quale fa il paragone fra la Stella di Natale e la persona di don Antonini. Do Bernardo è chiamato in questo spettacolo "la stella del popolo russo", perché ha fatto conoscere Gesù Cristo a tanti russi, ha portato molti a Lui. Bello, vero? Lo spettacolo si può vedere in Youtube, è in russo, ma interessante. Nell'ultima parte dello spettacolo sono state messe alcune foto con don Antonini. Indirizzo è quello:
www.youtube.com/watch?v=xAJFhpMlHJE
Ti saluto cordialmente! Ogni bene,

don Boguslaw



Cosa penso del proselitismo

(Svet Evangelija - n. 37 - 2000)*

Il nostro quotidiano si è già più volte occupato del problema del proselitismo. Gli ultimi materiali che hanno destato un certo clamore riguardano delle interviste con parroci ortodossi e cattolici nelle quali essi rivelano il punto di vista delle due Chiese su questioni attuali (vedi "Svet Evangelija" n° 30-31). Perché oggi mi rivolgo di nuovo al tema del proselitismo? Di certo potrei scrivere molto per saggiare quanto è sottile il confine fra sermone, missione e proselitismo, portando testimonianze dall'Antico e dal Nuovo Testamento ed esempi dalla storia della Chiesa. Certo che potrei, ma non è questo il mio scopo. Io desiderio semplicemente aprire il mio cuore di fronte a voi, gentili lettori.

Se ci rivolgiamo alla Bibbia, allora prima di tutto è necessario prestare attenzione al comandamento di Gesù: «Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo» (Matteo 28, 19). Nel secondo paragrafo degli Atti degli Apostoli, i santi apostoli raccontano il sermone dell'apostolo Pietro dopo la discesa dello Spirito Santo sugli apostoli. Grazie al dono della Pentecoste essi poterono cominciare a mettere in pratica i precetti del Salvatore. Alla fine, nella Lettera ai Romani, l'apostolo Paolo chiede ai lettori: «come potranno credere, senza averne sentito parlare? E come potranno sentirne parlare senza uno che lo annunzi?». E, in effetti, non si può negare la natura missionaria della Chiesa e, allo stesso tempo, considerarsi autentici cristiani. Da questo punto di vista, l'insegnamento della Chiesa si esprime in modo assolutamente inequivocabile. Nei documenti del Concilio Vaticano II – "Ad gentes", "Unitatis redintegratio", "Lumen gentium" e "Nostra aetate" –, si sottolinea che la Chiesa deve portare la Parola di Cristo a tutti i popoli, rispettando allo stesso tempo la libertà di coscienza di ciascun uomo. La Chiesa offre la Verità ma senza imporla a nessuno.

A mio parere, l'attività pastorale della Chiesa Cattolica, sia in Russia che in tutto il resto del mondo, corrisponde all'insegnamento della Bibbia e del Concilio Vaticano II. Il 13 aprile 1991 il Santo Padre ripristinò la gerarchia della Chiesa Cattolica nell'URSS. La Chiesa, uscì letteralmente dalle catacombe e iniziò ad insegnare liberamente solo là dove era possibile. È possibile definirlo proselitismo? Io vivo in Russia dalla fine degli anni ottanta. Che cosa ho visto qui?

L'attività pastorale della Chiesa Cattolica in Russia non si ispira allo spirito delle Crociate. Osservate, per esempio, l'attività delle organizzazioni di carità. Sin dalla sua fondazione la Caritas in Russia impiega lavoratori ortodossi. Si aiutano tutti senza distinzioni.

Nel nostro collegio di teologia, filosofia e storia, che abbiamo aperto il 9 novembre 1991, il 20-30% degli studenti sono ortodossi. Ce ne sono anche di protestanti. Le lezioni vengono svolte sia per i cattolici che per gli ortodossi, inclusi membri del clero della Chiesa Ortodossa Russa. Non abbiamo mai accampato pretese per quanto riguarda la confessione dei nostri studenti e professori. Nella filiale di Kaliningrad, durante il primo anno, al collegio c'erano 89 studenti ortodossi e 28 cattolici. Nel nostro seminario tengono lezione quattro professori dell'Accademia Teologica di San Pietroburgo.

Gentili lettori, decidete voi: è possibile chiamare tutto questo proselitismo e imposizione del proprio punto di vista a coloro che appartengono a un'altra fede? Io credo che solo la preghiera e la collaborazione ci aiuteranno a superare le divergenze e a trovare il cammino della riconciliazione.

Don Bernardo Antonini



Incontri ecumenici

* SVET EVANGELIJA - GIORNALE FONDATO DA DON BERNARDO PER I CATTOLICI RUSSI

TESTIMONIANZE



Ingresso del condominio dove abitava don Bernardo a Mosca

Missionario!

Wishnevskij Don Jaroslav
Da "Svet Evangelija" 31(333), 2 settembre 2001

Conoscenza. Conobbi don Bernardo a Mosca nell'estate 1992, nella chiesa di san Luigi. Si stava preparando per la Messa e mi chiese dove avrei lavorato. «Rostov» risposi. Mi guardò con premura, si mangiò alcune "frasi di circostanza" già pronte e prima di abbracciarmi a lungo, con invidia e una certa gelosia, disse: «Missionario!».

Un anno dopo assieme a don Antonio Hey stavamo discutendo della costruzione di una cappella a Batajsk e della registrazione della locale comunità. Don Bernardo ci chiese: «Là ci sono candidati per il seminario?» «Quanti ne servono?» chiesi io. «Minimo due» rispose lui modestamente. «Saranno tre» la sparai grossa io dimenticando che uno aveva già in mente di andare dai salesiani e il secondo (Nikolaj Dubinin) voleva diventare frate. Non credevo che il sacerdote si sarebbe ricordato di questo colloquio così disinvolto. Tre mesi dopo mi vennero a cercare i parrocchiani di notte per parlare con Mosca (non c'era il telefono nella parrocchia di Batajsk). All'ora stabilita riecheggiò nella cornetta telefonica la voce conosciuta che si interessava del destino dei due seminaristi promessi. Fu necessario far interrompere ad uno la pratica pastorale a Prokhladnyj, mentre il secondo, che aveva intenzione di diventare frate, fu obbligato ad informarsi se a Pjatigorsk ci fossero vocazioni. Trascinati da questa strana fretta i giovani si misero d'accordo per andare insieme ed io "aggiunsi" a loro un terzo da Novocerkassk!

Nel marzo 1994 tutti attendevano la consacrazione della cappella. Don Bernardo, avendo ricevuto dalla nostra parrocchia tre giovani, decise di recarsi là con tutti i seminaristi per "fare una passeggiata". Non c'era posto per dormire, per cui misi nella cappella don Bernardo. «Non posso ammalarmi» – mi avvisò don Bernardo – «trovami il posto più caldo». Quando lo sistemai sotto il tabernacolo constatò che «non vi era posto più caldo» e dormì senza temere di raffreddarsi.

L'anno scorso don Bernardo visitò la maggior parte delle parrocchie in Russia e scherzando si chiamava "il cappellano della Russia", sebbene ufficialmente la denominazione fosse un'altra. Quando il "cappellano


Condominio dove abitava don Bernardo a Mosca



I seminaristi russi in gita

della Russia" atterrò a Kolyma, era convinto che non si potesse volare oltre, ma dovetti deluderlo. Il vescovo Jerzy Mazur scherzando disse: «Bernardo, che cappellano della Russia sei, se non sei mai stato in Kamcatka?». L'umile don Bernardo non si offese per la battuta, ma semplicemente lo stesso giorno si informò su come raggiungere il Kamcatka e.… una settimana dopo era là!

In Kamcatka nel giorno dell'arrivo di don Bernardo il governatore riceveva i pastori di tutte le confessioni. Don Bernardo non fece in tempo a partecipare all'incontro, ma venne a sapere che il governatore, trattando le questioni relative all'assegnazione di un appezzamento di terreno per la costruzione di una moschea, aveva detto che per lui erano tutti uguali e che: «se gli ebrei avessero chiesto una sinagoga o i cattolici una chiesa» lui avrebbe acconsentito. Don Bernardo atterrò alle sette di sera e alle sette di mattina doveva ripartire. In questo tempo riuscì a celebrare la Messa, tenere l'omelia e convincerci che bisogna «battere il ferro finché è caldo», cioè fare richiesta del terreno. Sulla strada per l'aeroporto, mentre facevamo rifornimento di benzina, ci indicò il terreno che più gli piaceva. Un mese dopo avevamo in mano il documento sull'accordo preliminare circa quel terreno e l'anno successivo il vescovo e don Pètr Fidermak, lodando la nostra scelta, ci raccomandarono di lavorare ulteriormente in questa direzione.

Facendo i visti per Roma incontrai molte difficoltà. Ma don Bernardo aveva conoscenze in ambasciata. «Una telefonata e là vi aspetteranno. Io non vengo perché dopo pranzo parto... Ci vediamo a Roma!» mi sbalordì l'instancabile viaggiatore. La telefonata effettivamente funzionò e ci trovammo a Tor Vergata. Io ero con i giovani dell'Estremo Oriente, lui con i seminaristi. Noi eravamo senza sacchi a pelo e dormivamo sotto le stelle direttamente per terra, mentre loro avevano fatto in tempo a comprare i sacchi a pelo prima della partenza. «Sai come facciamo? Vieni alle cinque... io mi alzo sempre alle cinque» mi disse don Bernardo. Quando arrivai stava già pregando la Liturgia delle Ore e nel suo sacco a pelo avevano trovato riparo tre ragazze del mio gruppo intirizzite per il freddo...

Poco prima dell'arrivo a Sakhalin don Bernardo ebbe un incidente automobilistico e non si sentiva ancora molto bene. Nonostante dovessimo percorrere strade non asfaltate acconsentì di portare tutti i doni pasquali. Don Bernardo visitò settecento invalidi. Dando ad ognuno la mano pregò l'Ave Maria e lesse una piccola parte del Catechismo. Lo stesso avvenne nella scuola speciale del carcere minorile. I giovani che vi trovò, pur scettici, abbracciarono l'anziana e travolgente persona (don Bernardo si trovava in un luogo simile per la prima volta e si preoccupava di come sarebbe andata) e lo invitarono con tutto il cuore a venire ancora.

Ci accompagnava la giapponese Nakano. Una volta arrivata si lamentava per non essere riuscita a comprare i biglietti aerei in modo da concludere il lavoro a Sakhalin in tre giorni. Doveva scrivere un paio di progetti e visitare le istituzioni aiutate dalla Caritas del Giappone. I giapponesi, come don Bernardo, sono maniaci del lavoro, per cui una settimana senza niente da fare sembrava a Nakako un incubo. Ma, dopo aver incontrato don Bernardo, dovette riconoscere che il tempo invece non era bastato per fare tutto e, tornata a casa, ora cerca di pregare di più per riuscire a fare di più. Don Bernardo le aveva insegnato proprio questo.

Uno che lavora "come un negro" o un idolo? La nostra fede ci insegna l'inammissibilità di fare di sé stessi degli idoli. Don Bernardo aveva l'abitudine di paragonarsi al "negro" che lavora tantissimo e scompare quando l'opera è compiuta. Mi arrischio a dire che don Bernardo, come "folle per Cristo", ha fatto per la Russia non meno di chi è chiamato o preposto a ciò. Non senza motivo infatti Cristo ci parla in parabole e la vita di don Bernardo Antonini è una parabola sulla Provvidenza Divina. Sono sotto gli occhi di tutti la fondazione del seminario, del collegio, del giornale e di Radio Maria. Ho cercato perciò di descrivere quanto ha fatto don Bernardo nei punti

CHI È DON BERNARDO?

Un fulgido esempio di sacerdote ardente ed operoso che ha impegnato i suoi doni particolari per servire la Chiesa in gioiosa obbedienzadiffondendo ogni sua energia nella testimonianza del tuo amore per ogni creatura al servizio di Dio e del prossimo

più lontani della Russia e oltre i suoi confini, senza valutare se sia riuscito a fare bene quanto progettato.

Credo che tutto questo si ripeterà anche in Kazakhstan e auguro che anche là don Bernardo conduca le persone non a sé, ma dove è necessario, dando loro gioia. Una cosa ancora. Tutti noi conosciamo il sorriso e i soavi tratti del volto di don Bernardo. Sappiamo pure che sa arrabbiarsi quando incontra dei "banditi". Suppongo che nella vita di don Bernardo ci siano state anche le lacrime. Il suo trasferimento in Kazakhstan, in qualunque modo se ne pensi, è un segno visibile per alcuni di noi che una persona, anche la più resistente, si stanca. Che la "fuga di don Bernardo", il suo inverno Verna kazaka, sia per tutti noi motivo per chiedere alla propria coscienza come ci siamo comportati. Abbiamo saputo mostrare a tempo debito la dovuta attenzione e amore o abbiamo semplicemente "utilizzato una persona" per poi gettarla, come un giocattolo rotto, quando non ci serviva più? Scusatemi se sbaglio.

Ora, quando sento "Kazakhstan" provo invidia e sono geloso.

Buon viaggio, don Bernardo.

Tu sei un missionario!

Wishnevskij Don Jaroslav

Lettera

Carissimo Monsignore,
Con trepidante affetto seguiamo la sua opera e i bravi seminaristi Russi e preghiamo molto perché la Madonna Benedetta ne faccia dei servitori fedeli e generosi della Grazia di Cristo e della Parola di Dio.
L'Anno Giubilare abbatta altri muri e apra nuove porte alla Pace, alla forza del Vangelo e alla Speranza!
Dio sia Benedetto.

La madre e le sorelle del monastero della Visitazione S. Maria di Salò (senza data)

PS: Abbiamo letto con gioia straordinaria le vicende e la inaugurazione della Basilica dell'Immacolata a Mosca. Le chiediamo di far conoscere il nostro S. Francesco di Sales: farà molto bene anche in Russia.

Perché amiamo don Bernardo

È un uomo che si può immaginare solo come sacerdote. Per me don Bernardo non è solo un uomo, ma l'incarnazione dell'immagine del pastore, che le pecore conoscono e che lui (e non è meno importante) conosce le pecore!

Una parrocchiana
Russia - settembre 2001



Bambini alla mensa dei poveri - 2004

Il sacerdote italiano Bernardo Antonini viene ricordato dagli insegnanti e gli alunni del collegio

Il sacerdote italiano Bernardo Antonini viene ricordato dagli insegnanti e gli alunni della scuola moscovita sulla Bibbia chiamata con il suo nome, il nome di un insigne esegeta e pastore

Il prelato Andrej Steckewicz

Qui sembra che sia una cosa molto buona l'essersi riuniti qui per parlare di don Bernardo come di un apostolo che Gesù Cristo ha inviato su questa terra, a noi. È bene che ci siano persone le quali non vogliono dimenticare l'esempio della sua vita. Ho molti differenti ricordi, alcuni sorprendenti ed altri a prima vista strani. Ricordo le sue preghiere, quando era in seminario. Per me era sorprendente il fatto che pregasse sempre nel primo banco della cappella. A me è sempre sembrato che il posto dell'insegnante fosse l'ultimo banco. Per lo meno io prego nell'ultimo. Perché? Per vedere come si comportano i seminaristi. Infatti in cappella si può pregare, meditare, leggere la Bibbia o qualche altra lettura spirituale, e l'educatore vede tutto questo. Ma in cappella si può anche sonnecchiare e addormentarsi, e l'educatore vede pure questo. Don Bernardo era sempre nel primo banco, non voleva giudicare i seminaristi, osservarli. Ma allo stesso tempo voleva essere un esempio di preghiera, perché i seminaristi, già persone adulte, vedessero in lui una persona che prega, medita ed è immersa nella Bibbia.

Sebbene la conoscesse quasi a memoria, lui la teneva quasi sempre in mano, perché la Parola di Dio e l'esempio erano molto importanti. Si metteva nel primo banco come testimone di preghiera. Da una parte era più vicino a Dio, al tabernacolo. Dall'altra era un esempio per chi gli si avvicinava e, se gli era a fianco, vedeva cosa accadeva all'esterno e nel suo mondo interiore. Ancora un'altra storia. Vidi don Bernardo la prima volta quando era già rettore del seminario. L'arcivescovo Kundrusiewicz mi invitò a lavorare in seminario dicendomi: «Vai, la c'è il rettore, vi parlate». Io pensavo: «Ma come possiamo parlare?», infatti quasi non parlavo il russo. Era il 1994 e anche don Bernardo non parlava il russo del tutto bene. Quando entrai da lui vidi che teneva in mano il Rosario. Allora pensai: «Ci capiremo». E ci siamo capiti.

Una studentessa

Ricordo quando la cattedrale era ancora suddivisa in vari piani. Durante una conferenza don Bernardo sedeva al tavolo dei relatori, assieme ad alcuni sacerdoti ortodossi. Quando la conferenza terminò tutti si salutarono. Don Bernardo abbracciava e baciava tutti gli ospiti seduti al tavolo. Poi si spostò nella sala per dare ad ognuno la mano. Questo mi sorprese, perché una simile benevolenza era insolita.

Il prelato Andrej Steckewicz...

Questo era effettivamente il suo gesto, il gesto dell'incontro. Voleva incontrare tutti quelli che vedeva, che gli mandava il Signore. Era sempre aperto e pronto a stringere la mano e baciare.



Un'altra studentessa...

Don Bernardo ha scritto il suo bellissimo libro "Perché amo la Russia". Vorrei raccontare però perché io amo don Bernardo. Lo conobbi nel 1993 in Collegio quando lui si era appena trasferito dall'Italia. Il Collegio allora si trovava nel quartiere "Fili" e le sue condizioni non erano buone. Spesso si celebrava la Messa in uno stretto corridoio. Vorrei però parlare di un altro aspetto. Don

Mons. Andrej Steckewiicz,
Vicario Generale dell'Arcivescovo
Kondrusiewicz, a Mosca

Bernardo aveva riunito un corpo docente eccezionale, tra i quali vi erano Elena Mikhajlovna Smorgunova e don Stefano Caprio. Molti di loro erano ottimi insegnanti. Ci sorprendeva come essi fossero sia eccellenti specialisti nelle rispettive materie, sia persone eccezionali.

Don Bernardo stesso teneva il corso "Documenti del Concilio Vaticano II" ed "Esegesi". Nonostante parlasse male il russo, lo amavamo pazzamente e ci piaceva ascoltarlo. Il suo vocabolario era limitato, ma quello che diceva usciva dal suo cuore per entrare nel nostro, perché lui deponeva accuratamente ogni parola nelle nostre anime e nei nostri cuori. Non avveniva solamente una trasmissione di conoscenze, nonostante avessimo tutti una grande sete di conoscere Dio. Parlava molto dolcemente e con precisione, cosicché tutto entrava facilmente nell'anima. Amava tutti gli studenti, ognuno a modo suo. Quando li incontrava, dava per primo la mano e talvolta abbracciava. Per quasi tutti aveva un complimento, una sorte di soprannome. Non solo vedeva, ma distingueva tutti. Diceva ad esempio:«Oh, ecco che arriva il super studente». Se invece uno studente gli aveva dato una mano diceva: «Ecco il segretario generale del Vaticano». Tutto questo era bellissimo. Le Messe erano celebrate in uno stretto corridoio, ma don Bernardo diceva: «Tra non molto avremo il nostro edificio per il collegio con la cappella. Prima di venire a lezione andrete a fare una visita in cappella». Per molti di noi questi erano discorsi visti i tempi duri. Noi infatti eravamo già contenti e ringraziavamo Dio perché avevamo almeno questa scuola tecnica come edificio. Il suo sogno però si realizzò.



Come era la Cattedrale prima della restituzione alla Chiesa

Si vedeva che compiva notevoli sforzi. Infatti dopo il trasferimento del Seminario (di cui era rettore) a San Pietroburgo lui continuò ad essere anche rettore del Collegio, che era rimasto a Mosca. Al venerdì don Bernardo era a San Pietroburgo, mentre il sabato doveva già essere a Mosca per le lezioni in Collegio. Al mattino presto, alle ore 8.00, si incominciava il Rosario. Lui pregava il Rosario sempre seduto nel primo banco e sempre incominciando la giornata con il sorriso. Alcuni studenti arrivavano ancora addormentati, ma vedendo come lui pregava si svegliavano. Era faticoso per lui affrontare questi viaggi. Quando noi gli chiedevamo se era stanco lui rispondeva: «No. Dormo in treno». Sapevamo però che talvolta aveva trascorso la notte parlando di Dio con gli altri viaggiatori. Infatti lo vedevamo arrivare stanco. Sapeva però come recuperare le forze. Quando pronunciava una frase, mentre noi la scrivevamo (e scrivevamo tutte le frasi), lui chiudeva gli occhi per riposare. Non appena finivamo di scrivere lui li riapriva e senza aver perso il filo continuava la spiegazione.

A volte mi faceva molta pena e avrei voluto avvicinarlo per dirgli: «Don Bernardo, non vale la pena che lei soffra così per noi». Grazie a Dio però non lo dissi. Capii infatti come lui facesse il possibile per trasmetterci tutte le sue conoscenze.

Sacrificò tutte le sue energie per noi. Sono contenta di aver incontrato una tale persona nel mio percorso di vita. Vorrei paragonare la sua vita e lavoro ad una candela, un enorme candela che ha illuminato noi, cattolici di Russia, le nostre anime e i nostri cuori, trasmettendo anche calore. Si è dato completamente per riscaldare noi. Ma non solo noi della Russia.

Don Igor' Kovalevskij

Posso dire di essere una delle prime persone che ha conosciuto don Bernardo in Russia, ancora nel 1993. Mi chiamava il suo "primo segretario", sebbene io cercassi di non ostentare ciò. Sono testimone del vero e proprio inizio del suo ministero qui. Lo aiutavo come potevo, nella stesura di testi, nell'insegnamento delle discipline bibliche ed in generale in tutte le questioni pratiche, poiché lui riteneva il mio italiano migliore del suo russo. Quando lasciai la Russia il contatto con lui non si interruppe. Se venivo in Russia ci incontravamo sempre e mi



I seminaristi al lavoro per il restauro della cattedrale

chiedeva come stavo, alla stesso tempo informandomi su cosa succedeva qui.

Conservo il ricordo di don Bernardo come di una persona che amava veramente la Chiesa. Per me questo era sorprendente. Mi sorprendeva il fatto che fosse una persona reale. Noi infatti parliamo molto della preghiera, dell'unione delle diverse virtù, della santità. Nella nostra cultura questi concetti sono divenuti un qualcosa di astratto. Capii che Dio ci conduce tutti alla santità così come siamo, vedendo che in don Bernardo, persona con il suo carattere e temperamento, esse erano invece realtà. Capii questo vedendo di fronte a me una persona reale, viva, della quale si può parlare come di ognuno di noi. Non era una santone irraggiungibile. Questo era per me molto importante. Ci furono tra noi molte discussioni: lui ascoltava tutto attentamente, spesso mi faceva obiezioni e spesso mi dava ragione. Il nostro rapporto era molto vivo. Apprezzavo il suo saper ascoltare e il suo sforzo per capire.

Per lui qui era molto difficile. Non solo perché i tempi erano difficili, ma anche perché conosceva molto poco la lingua russa e all'inizio non entrava appieno in questa cultura e stile di vita. Ricordo un episodio avvenuto quando lui viveva in via Petrovka, a Mosca. Viveva in un enorme appartamento in coabitazione e per primo vi portò delle apparecchiature tecniche. Oggi pochi si sorprendono vedendo una fotocopiatrice in casa di qualcuno, ma a quel tempo era diverso. Per di più avere un computer Macintosh era una vera rarità

Lui voleva che vi fosse il programma del computer in italiano. All'epoca solo uno-due negozi in tutta Mosca si occupavano di queste questioni. Cercarono uno specialista che alla fine riuscì a trovare il programma in italiano, apposta per lui.

Da don Bernardo venivano molto persone, anche per il fatto che era straniero (sebbene vivesse sobriamente). Nell'appartamento viveva una tipica vecchia sovietica. Capite tutti cosa mi intendo. Se la incontri per strada è meglio evitarla. A noi queste persone non suscitano alcune meraviglia, perché sappiamo come si viveva un tempo. Ebbene don Bernardo le insegnò una cosa per me sbalorditiva. Le insegnò a sorridere. Fui testimone di come incominciò a sorridere e di come così cambiò la sua vita. Divenne capace di vedere la gioia in questa vita. Non so se credesse in Dio, ma il fatto di cominciare a sorridere e guardare con occhi buoni le persone cambiò la sua vita.

Mi piaceva parlare con don Bernardo, perché vedevo in lui un uomo di Chiesa, devoto alla Chiesa e che capiva la Chiesa. Vidi una persona che conosceva a meraviglia la cultura musicale latina e la lingua latina e che allo stesso tempo aveva vissuto il Concilio Vaticano II. Per lui l'una e l'altra cosa non erano in contraddizione.

Vidi in lui un grande uomo di preghiera che allo stesso tempo era vicino alle persone. Poteva andare nell'ufficio di un burocrate del Dipartimento per l'Educazione, una persona che si arrabbiava e offendeva. Ma don Bernardo poi sapeva sorridere, dare una pacca sulle spalle e perdonare. Proprio queste sono le qualità necessarie ad un uomo di Chiesa e, in generale, ad ogni cristiano. Era un uomo legato alla Chiesa, obbediente alla Chiesa e alla sua gerarchia. In lui vidi sempre un simbolo del sacerdozio, che aveva realizzato la sua vocazione sacerdotale. Questo per me era molto importante. Non vi era un limite preciso tra le qualità della persona e del ministro. Sapeva realizzare la sua vocazione sacerdotale attraverso il dialogo e la sua spontaneità di fanciullo. Immaginate soltanto una persona anziana che arriva in un paese completamente straniero senza conoscerne la lingua e la cultura e che lì dà la sua vita, forze ed energia. Questo è degno di rispetto. Allo stesso tempo rimane obbediente alla gerarchia della Chiesa. Tutti abbiamo da imparare un simile modo di stare nella Chiesa, di sentire che cos'è la Chiesa.

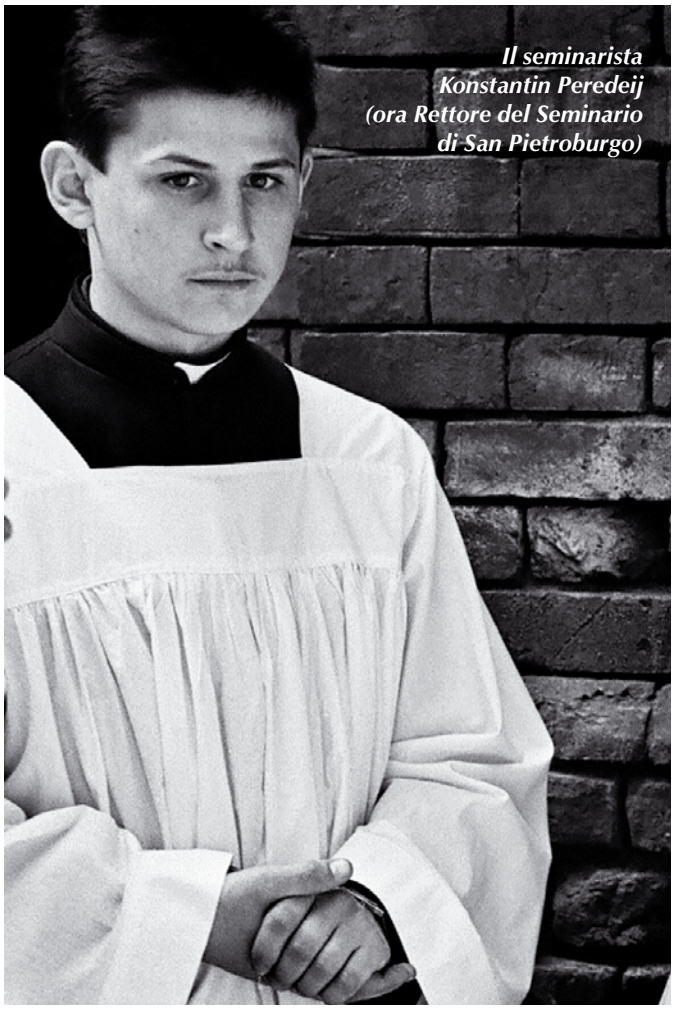
Non mi legai molto emozionalmente a don Bernardo perché lavorammo solamente un po' assieme e poi me ne andai. Mi ha però insegnato una grande cosa: *sentire cum Ecclesia*. Diceva infatti: «Io posso andarmene, ma la Chiesa resta». Così è stato nella sua vita. Si era trasferito in Kazakistan, ma il seminario è rimasto. È importante capire che il seminario, da lui fondato, non era il seminario di don Bernardo, ma della Chiesa Cattolica. Lui ne è stato semplicemente il servo, il fondatore. Sapeva perfettamente cosa fosse un "servo inutile". Questa era una delle più grandi qualità che apprezzavo e stimavo in lui, che noi tutti dobbiamo imparare.

Il prelato Andrej Steckiewicz

È interessante come nella sua vita ci siano stati momenti in cui si confessava ogni giorno. Non possiamo aggiungere altro su questo, però è bello riconoscere la sensibilità della sua coscienza, la sua sensibilità di fronte a Dio. Ogni giorno voleva stare d'innanzi a Dio con la coscienza rinnovata e pulita.

Una studentessa

Amava tutti gli studenti. Talvolta però si arrabbiava. All'inizio delle lezioni regalò ad ogni studente una bellissima Bibbia. Don Bernardo voleva che portassimo sempre a lezione la Bibbia e che la leggessimo notte e giorno. Un giorno ci chiese : «Quanti capitoli ha il vangelo di Matteo?». Tutti tacquero. Allora fece la stessa domanda per ognuno dei Vangeli. Ma noi non eravamo lì per sapere quanti capitoli vi sono nei Vangeli, ma per conoscere Dio... Questo ci sembrava importante. Lui non se la prese. Alla lezione successiva ripete la domanda. Vedendo che di nuovo tutti stavamo zitti, disse: «Ma come? Dov'è la vostra Bibbia? L'avete venduta? Ogni tassista di Mosca sa quanti capitoli ci sono nel Vangelo, mentre voi non lo sapete». Alla lezione successiva tutti invece risposero alle sue domande e lui ne fu molto contento.



Il seminarista Konstantin Peredeij (ora Rettore del Seminario di San Pietroburgo)

LETTERA DI DON BERNARDO AD ANDREJ PETROVIC

Caro Andrej Petrovic!
Sono molto contento per aver ricevuto la Sua cordiale lettera. La ringrazio per il suo lusinghiero giudizio sulla mia conoscenza della lingua russa. Posso assicurarLe che continuo quotidianamente a studiare la lingua russa.
Quest'estate a luglio ed agosto sarò a Leningrado. Da là potrò telefornarLe e spero di poterci incontrare a Mosca. Vorrei molto parlare con Lei di diverse cose: la Sua vita, famiglia, lavoro e sulla situazione generale in URSS.
Sono molto contento che Lei abbia ora un'interessante lavoro presso la facoltà di lingue straniere. Le auguro successo nella pubblicazione della rivista "Okno" (*finestra, n.d.t.*). Spero che la situazione politica non influisca sul lavoro di questa rivista.
La ringrazio di cuore per l'ospitalità e il gentile invito a casa Sua. Spero in un prossimo incontro.
Prego ogni giorno per Lei e per la Sua famiglia.
Le auguro ogni bene, nella vita come anche nel lavoro.
Con profonda stima,

sempre Suo don Bernardo Antonini
Verona, 21 maggio 1991

Ancora don Igor Kovalevskij

Subito dopo l'ordinazione andammo con don Dmitrij Mishenev in Terra Santa. Il gruppo era molto piccolo, ma un po' strano. Don Bernardo diceva a tutti di essere un russo, un russo italiano. Però persino i negozianti arabi di Terra Santa dopo due parole di lui in lingua russa capivano che non era il russo che a loro serviva.

Ci fu riferito che le persone guardavano in modo strano il nostro gruppo, non riuscendo a capire da dove provenissimo. Effettivamente era inusuale. Io e don Dmitrij parlavamo in polacco, per noi più semplice. Don Bernardo parlava in russo. I diaconi, oggi sacerdoti, parlavano in un russo perfetto. Don Pierre Dumoulin parlava con don Bernardo a volte in russo, a volte in francese e a volte in italiano. Il gruppo era piccolo, ma le lingue molte. Quando a don Bernardo chiedevano da dove venisse lui rispondeva di essere russo. Sapeva amare la Russia fino a questo punto... Mi sembra che anche questa fosse una delle sue grandi qualità: sapeva amare questo paese nonostante vi vivesse negli anni molto duri. Il suo libro dà testimonianza di ciò. Per i sacerdoti e per tutti i fedeli cattolici è anche in questo un esempio. Noi stessi dobbiamo imparare ad amare la Russia, per non sentirci qui un corpo estraneo. Don Bernardo, nonostante fosse straniero, amò davvero questo paese. Spesso gli chiedevo in modo diretto: «Che cosa fa lei qui?», e lui altrettanto direttamente rispondeva: «Io qui devo annunciare il Vangelo. Qui è necessario».

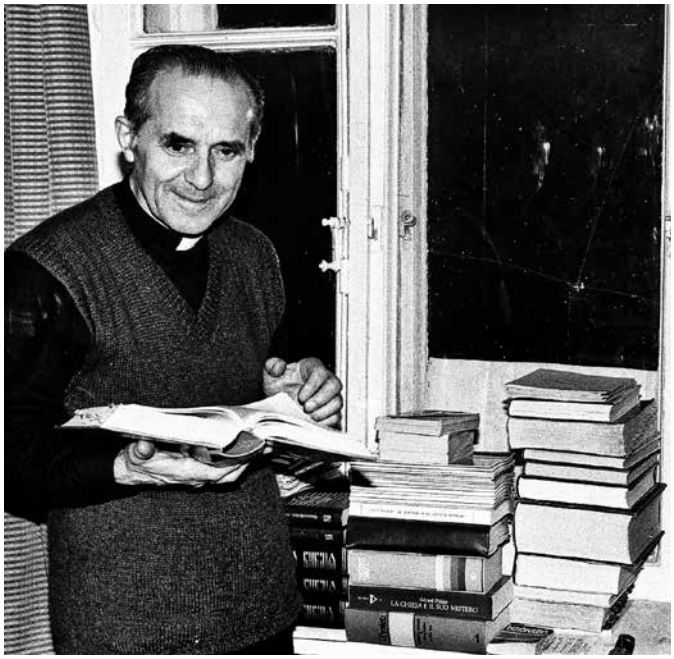
Un'altra studentessa

Ricordo questo episodio. Don Bernardo aveva preparato la parte spirituale del pellegrinaggio in Terra Santa. Ricordo che era gran lavoratore, che era un "operaio dello spirito". Aveva stampato per tutti dei materiali sui luoghi del pellegrinaggio. Quando arrivammo al Mar Morto tutti ci tuffammo in acqua, mentre lui si allontanò. Quando ci vedemmo di nuovo sull'autobus gli chiesi perché se ne era stato lì al caldo, senza condizionatore, invece di venire a nuotare. «Ma come», rispose lui, «Devo prepararmi, per parlarvi dei posti che attraverseremo». Aveva la capacità di attirare le persone. Vi erano durante questo pellegrinaggio molti gruppi dall'Italia, tutti con il loro vescovo. La gente ascoltava don Bernardo allontanandosi dal vescovo. Erano contenti delle sue spiegazioni. Poi si avvicinò anche il vescovo e si mise pure lui ad ascoltare. Infine don Bernardo abbracciò il vescovo e le persone. Aveva la capacità di conquistare la simpatia delle persone.

Però si stancava molto. A Gerusalemme, durante una cena, era seduto al nostro tavolo. Era molto stanco. Era ora di andare a letto, ma volevamo di nuovo andare nella Città Vecchia, alla Chiesa del Santo Sepolcro. Ma non sapevamo la strada ... Lui, pur stanco e distrutto, venne assieme a noi in città. Di corsa arrivammo alla Chiesa poco prima della chiusura. Lui sempre, nonostante la stanchezza, rispondeva alle richieste della gente.

Un'altra studentessa

Vidi due volte don Bernardo. La prima volta fu durante un simposio dedicato al trentesimo anniversario del Concilio Vaticano II. Durante la pausa mi avvicinai per chiedergli qualcosa. Lui mi sorrise e mi abbracciò. Conservo fino ad oggi il ricordo di questo contatto. Avevo la sensazione di conoscerlo da cent'anni, che fosse un mio parente stretto. Capite però che non con tutti i parenti è così piacevole abbracciarsi ... Lo vidi poi una seconda volta nella chiesa di San Luigi. Promise che avrebbe pregato per me il Rosario. Così è stato.



Vorrei anche condividere alcune mie riflessioni su quanto detto da don Igor'. Nel suo racconto mi ha colpito più di tutto la storia della vecchietta sovietica. Ho pensato che di tutto quello che ho ascoltato su don Bernardo questa è la cosa più importante. Qui si vede la compenetrazione tra il sacerdote e l'uomo, cosa incredibilmente difficile. Don Igor ha descritto più con il tono di voce che a parole questa vecchietta. Il fatto che lei abbia cominciato a sorridere, che abbia accolto questa persona, per di più straniero e sacerdote, innanzitutto come una persona, è qualcosa che non si riesce a capire.

Se anche non ascoltassi altro su don Bernardo questo solo episodio sarebbe sufficiente, perché dice molto su di lui e permette di capire molto.

Ancora un ricordo

Posso parlare di don Bernardo come di un cristiano. Per me contava il fatto che lui fosse un ecumenista, che radunava cristiani di diverse confessioni. Una volta lo vidi durante una conferenza in un edifico pubblico. Lui sedeva la tavolo dei relatori, assieme a protestanti ed altri cattolici. Disse che stavamo aspettando un sacerdote ortodosso, senza però pronunciarne il nome. Stando nel corridoio all'improvviso notai che si stava dirigendo verso il tavolo dei relatori Georgij Petrovich Chistjakov, che era stato un mio collega all'Istituto Lingue Estere. Non ci vedevamo da tanto tempo, per cui finita la riunione ci mettemmo a parlare. Ci si avvicinò don Bernardo e padre Georgij mi presentò.

Mentre ascoltavo don Bernardo che celebrava la Messa pensavo:«La Messa la può imparare, ma come fa con l'omelia?». Oggi abbiamo già parlato di questo. Aveva un vocabolario limitato, parlava con l'accento, ma nonostante questa, ogni frase era molto ricca di informazioni con molto senso. Ascoltarlo era un vero piacere.

Ad ogni incontro, quando mi vedeva, mi sorrideva, sebbene fosse circondato dalle persone, cosa che mi faceva capire quanti impegni aveva... Ma sempre, quando parlavamo, nella folla era come se si creasse il vuoto. Sentivo di trovarmi a tu per tu con lui. Sentivo il suo calore. Con le sue frasi scherzose sull'essere un «ex italiano» esprimeva, secondo me, il suo amore per la Russia e il popolo russo, indipendentemente dal fatto che fossero cattolici o ortodossi.

Un'altra studentessa

Quando don Bernardo era a Mosca vi fioriva il movimento ecumenico. Non tutti addirittura sapevano che cosa fosse. Da noi in Collegio venivano sacerdoti ortodossi e avevamo anche insegnanti ortodossi. Don Bernardo capiva quanto era importante che le persone



vivessero tra di loro in pace e da amici. In chiesa venivano molte persone, tra cui anche intellettuali, e scambiavano con don Bernardo informazioni e certamente capivano quanto tutto questo era importante.

Ricordo diversi episodi dei pellegrinaggi. Ricordo che una volta eravamo alla frontiera con la Polonia. Rischiavamo di perdere il treno e le guardie di frontiera polacche non ci lasciavano passare. Tutti i nostri tentativi non servivano a nulla. Decidemmo allora di salire in autobus e pregare chiedendo: «Don Bernardo, aiutaci affinché le guardie di frontiera ci lascino passare». Questo era il primo viaggio l'anno dopo la sua morte. Ci sedemmo in autobus e cominciammo a pregare. Mancava mezz'ora alla partenza del treno. Dopo cinque minuti arriva una guardia di frontiera, ci restituisce i nostri passaporti e ci lascia passare.

Conosco molte persone le quali ritengono che in situazioni estreme bisogna pregare don Bernardo perché così tutto si risolve. Un miracolo è avvenuto anche nella mia vita. L'anno scorso siamo andati a Verona per il quinto anniversario della morte di don Bernardo. I miei figli avevano allora dei problemi ed io, camminando, sentivo che lui mi stava ascoltando. Pregai e, pensate un po', il Signore ha mandato alla nostra famiglia due gemellini.

Ancora un episodio. Quando don Bernardo morì, il mio nipote (che allora aveva cinque anni) disse: «Era un santo». Chiunque conosceva don Bernardo faceva il possibile di trovarsi nei pressi del suo influsso. Mentre lui camminava per la chiesa aveva sempre attorno una folla, ognuno voleva essergli vicino perché da lui usciva qualcosa di divino. Ognuno di noi era riscaldato da questa sensazione e ne rimaneva contento. È sorprendente, ma ognuno sentiva che don Bernardo amava proprio lui. Sapeva anticiparci con il suo amore. Ricordate che diceva: «Non abbiate paura di essere santi!» Si vorrebbe corrispondere alle sue aspettative perché sarebbe vergognoso comportarsi male.

Un altro ricordo

Un episodio divertente accadde negli anni '90, quando trascorrevamo molto tempo in chiesa. Era inverno, c'era freddo, e noi stavamo risolvendo qualche questione. All'epoca don Bernardo guidava ancora da solo la macchina, e chiese ad una persona di andare a scaldargliela. Quella andò, ma per il freddo non riuscì ad aprire la macchina, per cui tornò indietro a raccontare a don Bernardo l'accaduto. Don Bernardo consigliò di scaldare la serratura. Di nuovo non successe niente. Allora don Bernardo disse: «Forza, preghiamo insieme». Dopo la preghiera don Bernardo aprì la macchina, si sedette e disse: «Ma questa macchina non è la mia». La sua infatti era accanto.

Galina, ex segretaria del Collegio di teologia cattolica San Tommaso d'Aquino

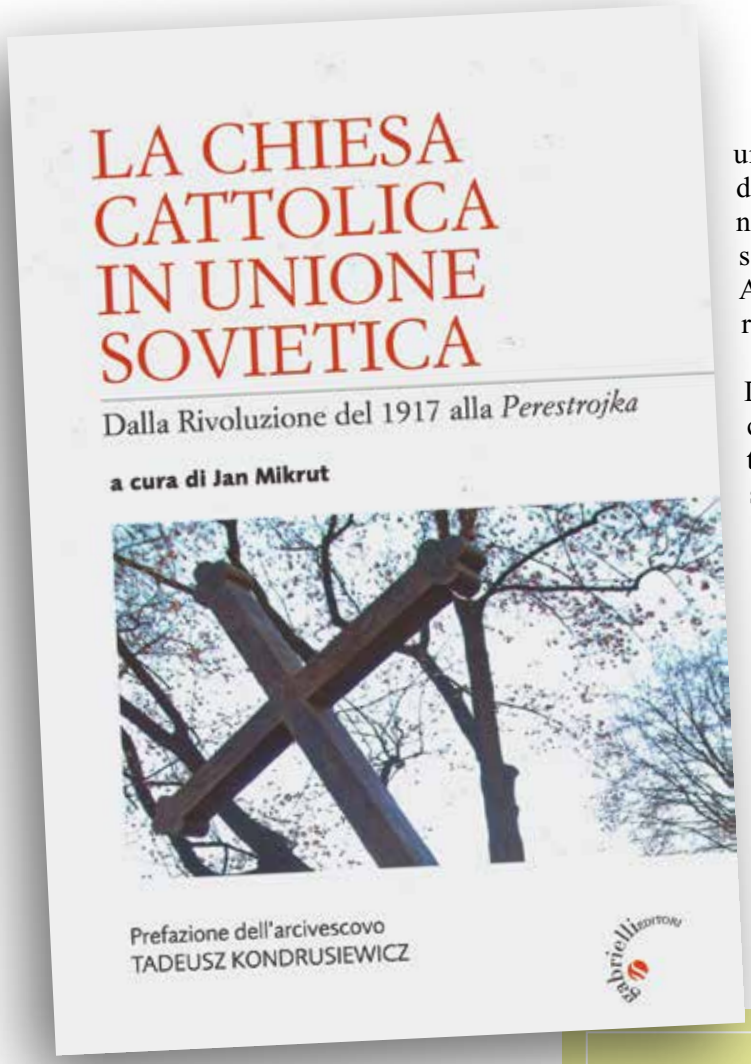
Lavorai molto tempo con don Bernardo. Avevamo un tale stupendo corpo docenti. Fino ad oggi ricordo quel periodo non solo con riconoscenza, ma anche come qualcosa di santo, per il semplice fatto che è stato.

Il nostro Collegio veniva considerato di un livello di alfabetizzazione. Allora io dicevo sempre: «Sarà pure di un livello basso, ma serve alle persone. Esse vengono dopo il lavoro con i loro dolori e le loro gioie, facendo il possibile per arrivarci. Il primo gruppo di studenti era di 150 persone. Allora la cattedrale non era stata ancora sistemata e il collegio si trovava al piano superiore. C'era freddo, ma la persone si fermavano lo stesso a lungo dopo le nostre lezioni.



LA CHIESA CATTOLICA IN UNIONE SOVIETICA

Dalla rivoluzione del 1917 alla Perestrojka



È stato pubblicato recentemente un volume *"La Chiesa Cattolica in Unione Sovietica"* a cura del prof. Jan Mikrut, dell'Università Gregoriana (Gabrielli Editori). Circa 50 studiosi hanno collaborato con propri contributi. La sua presentazione ufficiale è stata fatta a Roma nell'Aula Magna della Pontificia Università Gregoriana.

È un libro che racconta la storia della Chiesa Cattolica nella persecuzione sovietica.

È un libro affascinate e rivelatore di una storia da noi quasi interamente sconosciuta.

Già la prefazione dell'Arcivescovo Kondruziewicz ci apre a conoscenze di una persona che ha vissuto quel tempo, duro, difficile, che aveva lo scopo di far sparire la fede nel Signore Gesù.

Nel volume vi è un capitolo dedicato a don Bernardo Antonini, curato dai nostri storici, i professori Aloe Stefano e Ferrarini Edoardo.

In altre due parti Don Bernardo viene citato come un protagonista della rinascita della Chiesa Cattolica in Russia, nei contributi di Pietro Scalini e di Stefano Caprio.

Dalla prefazione dell'Arcivescovo Tadeusz Kondrusiewicz, Metropolita di Minsk e Mahilëu:

"Il periodo che va dal 1917 al 1939 fu un'epoca di feroci persecuzioni della Chiesa in Unione Sovietica. In quegli anni sul territorio della Bielorussia sovietica tutte le chiese cattoliche rimasero chiuse mentre i sacerdoti furono arrestati. Nel 1937 nell'est della Bielorussia non vi fu nemmeno un sacerdote e neanche una chiesa accessibile ai fedeli. Tale situazione influì negativamente sulla Chiesa locale e ancora oggi se ne risente il peso. Il periodo dell'occupazione nazista (1939-1945) fu un tempo di guerra e di campi di sterminio, dove molti vescovi, semplici sacerdoti e persone consacrate dimostrarono grande eroismo. Gli anni 1945-1991 per la Chiesa cattolica furono ancora i tempi dei lager. /.../.

È un volume che offre una testimonianza della fede dei cattolici nella Russia sovietica ed è una provocazione al nostro vivere superficialmente la fede, così necessaria per il mondo moderno".

Presentazione del Volume

La chiesa Cattolica in Unione Sovietica

Lunedì 16 aprile 2018 – ore 17.30 -19.30
Sala convegni Banco Popolare
(Via S. Cosimo, 10 - Verona)

Saranno presenti:

il vescovo *mons. Giuseppe Zenti*
il curatore dell'opera, *prof. Jan Mikrut*
un testimone delle persecuzioni
il vescovo emerito ucraino *mons. Irynei Bilyk*

I NOSTRI SOCI DEFUNTI

Faccion Ubaldo. Amico di don Bernardo e con la moglie Luigina più volte in Russia come volontario. Con la moglie aveva avuto don Bernardo come guida spirituale. È morto il 31 gennaio dopo lunga malattia e sono stati fatti i suoi funerali a Raldon il 3 febbraio.

Breve e grata memoria di Ubaldo

Eccoci per l'ultimo saluto a Ubaldo. Desidero condividere queste brevi riflessioni: ringraziare il Signore per la vita, per averci fatto crescere in famiglie che ci hanno educato alla fede e ai valori cristiani, per averci fatto conoscere e vivere uniti in matrimonio per 55 anni, ricchi di consolazioni affettive, figli, nipoti e l'ultimo regalo è stato quello dei tre pronipoti. Quando li vedeva entrare uno dopo l'altro, i suoi occhi si illuminavano. Ringraziare il Signore anche per le tante gioie spirituali, tra queste la profonda amicizia con don Bernardo, che ci ha avviato alla bella esperienza della Russia e ci ha coltivati con la sua santità. Negli ultimi 11 anni il Signore ha voluto visitarci con il dono della sofferenza, perché è così che tratta quelli che ama, e noi ci siamo sentiti veramente amati, aiutati e portati in braccio in quel cammino che ci conduceva a lui. Un'altra gioia spirituale è l'essere stati aiutati a vivere lo spirito di don Calabria dalla famiglia dei fratelli e sorelle esterni di san Giovanni Calabria, ai quali va tutto il nostro ringraziamento. San Giovanni Calabria diceva ''tutto quello che il Signore permette è per il nostro maggior bene''. Con questo spirito, tu, Ubaldo, hai saputo fare la volontà di Dio fino all'ultimo, hai saputo insegnare anche a me la virtù della pazienza, senza mai lamentarti delle tue condizioni, e l'importanza della preghiera. Spero mi perdonerai se non sono stata brava come meritavi. Ti sono stata vicina nella sofferenza come ho potuto e sono certa che tu ora capirai la mia debolezza e so che mi sarai vicino dal Paradiso più di prima. Arrivederci in Paradiso.

Una persona a te cara

Prospero Antonini. Fratello di don Bernardo, morto in incidente aereo il 31 gennaio insieme a Lino Lavarini. Il suo funerale presieduto dal Vescovo è stato fatto a Raldon il 9 febbraio 218. Con grande partecipazione di popolo.

Breve memoria di Prospero, amico, socio e benefattore dell'Associazione

La salma di don Bernardo, morto il 27.03.002, è arrivata a S. Luca Verona, alle ore 11 del 30 marzo. Prospero, legato al Fratello con profondi legami e ricchezza d'amore, si è interessato presso gli aeroporti e scali, per il cambio di aereo. Senza l'opera di Prospero non sarebbe stato possibile.
Non ci sarebbe la tomba di don Bernardo nella chiesa di Raldon, senza l'impegno affettuoso, generoso e deciso di Prospero. Guardando a questa tomba, gli amici non potranno non correre col pensiero anche a Prospero:
C'è stata tra i due una sintonia di cuori e anche un certo parallelismo di vita. Così a me pare e così li colgo.

- non ha raggiuto i settant'anni Prospero, come non li aveva raggiunti don Bernardo
- vita legata ai voli come pilota uno, vita legata ai voli per l'annuncio del Vangelo l'altro
- ricco di affetti e legami familiari don Bernardo, e altrettanto Prospero, capace di delicatezze e sorprese
- generoso e mani aperte alla carità l'uno, generoso nei gesti di carità e di amicizia Prospero
- uomini di progetti e di sguardi sul futuro, l'uno mai sazio per l'annuncio del Vangelo, l'altro con lo sguardo e l'attenzione condivisa con la moglie per la figlia che vedeva già girare i cieli
- amato e apprezzato per il suo impegno di apostolato l'uno, apprezzato e stimato l'altro per il suo impegno professionale
- formatore ed educatore don Bernardo nella fede cristiana, formatore e istruttore nella formazione e guida degli aerei Prospero
- persino nella morte sono simili. Tutti e due morte improvvisa.

Ora la sintonia è completa, non nei viaggi aerei, ma nell'approdo all'eternità.
Certamente don Bernardo avrà accolto Prospero e l'avrà presentato alla Trinità Santissima e, guardando la Madre del Signore, che lui chiamava mamma, avrà detto "è mio fratello, ditemi dov'è il suo posto".
L'Associazione è vicina con l'affetto e la preghiera alla moglie Loredana, alla figlia Alice e alla sorella suor Colomba, ne ricorda l'impegno e la testimonianza con tanta riconoscenza e ammirazione.
I due fratelli, don Bernardo e Prospero, insieme in Cielo, li sentiamo vicini e ancora attivi e premurosi verso i familiari e verso gli amici.

Don Giuseppe



RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO

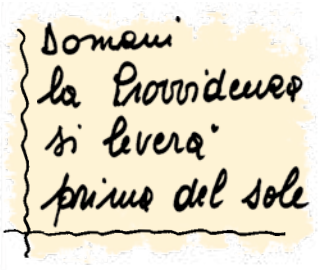
Seminarium Karaganda 19 gennaio 2018

Il Signore ci ha regalato una grande gioia in questo anno nuovo e meraviglioso. Il nostro seminarista **Mais Milikyan** dell'Armenia era stato ordinato al Diaconato e ora è conosciuto come **Giovanni**. Grazie per il vostro sostegno infallibile, sia materialmente e spiritualmente, in cui abbiamo visto insieme questo dono più bello dal Signore. Vi assicuro le nostre preghiere per voi.

Cordiali Saluti

Padre Peter
Rettore del Seminario, Karaganda

Per chi desidera donare il **5 x 1000** a favore dell'**Associazione Amici di don Bernardo Antonini onlus**, ricordiamo che il codice fiscale da inserire nella denuncia dei redditi è **93156910239**.
Ringraziamo per questo atto di attenzione e Provvidenza.



LA PROVVIDENZA CI È SEMPRE VICINA!

Nei mesi di gennaio/febbraio 2018 sono state raccolte le offerte per **240** intenzione di messe.
Nei mesi di gennaio/febbraio 2018 sono stati raccolti per i vari scopi *(offerte, seminari, intenzioni. beatificazione, carità, sacerdoti studenti...)* **euro 5.919,49**.

Grazie. Il Signore che conosce i cuori, doni a tutti grazia e pace.
Un grazie cordiale a tutte le persone buone che anche con piccole offerte ci aiutano a sostenere le opere di don Bernardo.
Il Signore che ci ha insegnato: non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, ricompensi tutti e a tutti doni salute, serenità e gioia.

BORSE DI STUDIO

È sempre aperta la raccolta di fondi per borse di studio:

1. Per studenti del Seminario di S. Pietroburgo e Karaganda. È possibile contribuire direttamente alle spese di un singolo studente e avere il suo nome.
2. Per sacerdoti russi o kazaki studenti a Roma. L'iniziativa costituisce un gesto di carità verso i sacerdoti studenti e i loro vescovi che li hanno inviati.

Grazie a quanti offrono per questo scopo.

Attualmente sono in atto tre Borse di Studio per:

* Radkò Danil Sergèevich del Seminario di San Pietroburgo, sostenuto dal prof. V. Campo.
* Sudak Sergey del Seminario di Karaganda, sostenuto dal Gruppo *"Pia Opera dei Santi Tabernacoli"* di Forlì.
* Stepanov don Konstantin, russo, sostenuto da un gruppo di persone. Don Konstantin studia "Storia della Chiesa" presso l'Università Gregoriana e alloggia presso la casa *Mater Cristi*, in Viale Vaticano.



... e tu puoi fare qualcosa?

Ciascuno dia secondo quanto ha deciso nel suo cuore, non con tristezza, né per forza, perché Dio ama chi dona con gioia.

(2 Cor. 9,7)

LUCE DI VANGELO viene inviato gratuitamente a tutti gli Amici dell'Associazione e a quanti lo richiedono.

Il conto corrente - ccp - che arriva con **Luce di Vangelo**, non è una richiesta di denaro per l'abbonamento che è sempre stato e resterà gratuito. Vuole solo facilitare il lettore che volesse liberamente fare delle offerte per varie finalità dell'Associazione.

Chiediamo a chi non desidera ricevere *Luce di Vangelo*, di segnalare con una breve lettera il suo desiderio di essere cancellato dalla lista di spedizione.

PER INVIARE OFFERTE ALLA
"Associazione Amici di don Bernardo Antonini - onlus"
Corso Porta Nuova, 12 - 37122 Verona

vi sono due possibilità:

1) Attraverso la **Banca di Verona**, Corso Porta Nuova 20
IBAN:
IT 43 Y084 1611 7010 0010 0145 109

2) attraverso il **Conto corrente postale** n. **41562794**,
intestando a:
Associazione Amici di don Bernardo Antonini - onlus
indicando sempre la causale di versamento

Si informa che i dati ottenuti attraverso il bollettino di conto corrente postale saranno mantenuti nel nostro archivio informatico al solo scopo di tenere memoria del contatto e non saranno ceduti a terzi o utilizzati in alcun altro modo. Ai sensi del D. L. 196.2003, se ne garantisce la massima riservatezza e la possibilità di esercitare i diritti espressi all'art. 7 della medesima legge.

DIRETTORE RESPONSABILE
Alberto Margoni

REDAZIONE
presso Vantini don Giuseppe
Via Antonio Oliosi, 2 - 37139 Verona
Cell: 3402458644
Email: vantini61@gmail.com

COMITATO DI REDAZIONE
Giuseppe Vantini - Anna Maria Gaspari
Teresa Mori - Renata Semizzi
Luca Zanotto

GRAFICA E STAMPA
Grafiche Aurora - Verona